

Mostra

Prospettive Tattili

Alberto Fiorin

A cura di Riccardo Caldura

Pordenone, Casa Furlan, Via Mazzini 51

10 settembre - 22 ottobre 2022

La Fondazione Ado Furlan è lieta di ospitare presso la sede di via Mazzini 51, a Pordenone, una mostra dello scultore **Alberto Fiorin**.

Come esplicitato nel titolo, *Prospettive tattili*, il tema della mostra, a cura di **Roberto Caldura**, tocca il significato di visione, considerando temi come il non vedere e l'occultamento parziale dell'immagine, oltre a questo tratta anche di prospettiva e di convenzionalità.

Il percorso espositivo si sostanzia di opere presentate in una situazione di semioscurità particolarmente adatta a favorire il dialogo con una serie di immagini fotografiche di **Sergio Scabar**. Nel corso dell'inaugurazione sono previsti interventi critici di **Daniela Floriduz** e dello stesso **Caldura**.

INAUGURAZIONE

Sabato 10 settembre 2022, ore 11.00

Pordenone, Casa Furlan, Via Mazzini 51

ORARIO

martedì-sabato, 17.00-19.30

nelle giornate di *pordenonelegge*

mercoledì-domenica, 10.00-12.30; 17.00-19.30

Per appuntamento tel.: 328 6611777

CON IL PATROCINIO DI

Accademia di Belle Arti Di Venezia

Ordine degli Architetti PPC della provincia di Pordenone

**Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS-APS
Sezione Territoriale di Pordenone**

INFORMAZIONI

Fondazione Ado Furlan

Pordenone, Via Mazzini 49, 51, 53

Tel./fax 0434 208745

www.fondazioneadofurlan.org

info@fondazioneadofurlan.org

www.albertofiorin.com

GLI ARTISTI

Alberto Fiorin, veneziano di nascita, vive ad Aviano, PN. Si è formato all'Accademia di Belle Arti di Carrara, nei laboratori di scultura del comprensorio Carrarese e poi all'Akademie der Bildenden Künste di Stoccarda. Dal 1997 lavora in proprio come scultore occupandosi anche di restauro scultoreo su progetti internazionali d'ambito museale per vari enti tra cui l'Istituto Archeologico Tedesco.

Dal 2021 insegna Tecniche del Marmo e delle Pietre Dure presso L'Accademia di Belle Arti di Venezia.

La ricerca nell'ambito delle espressioni visive contemporanee si svolge su temi inerenti la percezione identitaria e la relazione interpersonale. I percorsi praticati in quest'ambito lo portano a confrontarsi con i materiali lapidei ma anche con il ferro, il tessuto e il rapporto interlocutorio; l'aspetto formale gioca un ruolo non necessariamente importante quanto l'aspetto del pensiero. La lettura e traduzione della realtà avviene attraverso un piano concettuale nel quale l'essere vorrebbe trovarsi al centro.

Sergio Scabar, nasce a Ronchi dei Legionari (Gorizia) nel 1946 e muore nel 2019. Comincia ad interessarsi alla fotografia nel 1964. Dal 1966 al 1974 partecipa saltuariamente a concorsi nazionali ed internazionali utilizzando la fotografia soprattutto con finalità di racconto e reportage. Successivamente, negli anni '80, il suo lavoro prende una svolta sostanziale, la figura umana esce dai suoi lavori ed il suo interesse si concentra sulla natura, sublimando l'aspetto materiale e concettuale. Col lavoro "Il Teatro delle cose" nel 1996, inizia una stampa alchemica ai sali d'argento "unico esemplare". Il metodo di lavoro artigianale emerge maggiormente rispetto alle opere precedenti: c'è il contatto con i materiali, il riappropriarsi dei metodi, della meticolosità e dei tempi, la particolare taratura sui toni bassi, con l'uso dei rapporti chimici e sensoriali, uniti nella ricerca dell'essenza della creatività. Nel 2003 riceve dal C.R.A.F. il premio "Friuli Venezia Giulia Fotografia", nel 2008 ha pubblicato per Marte Edizioni il Volume "Silenzio di Luce", nel 2010 il volume "Cidinors" edito da Associazione Cultural Colonos.

IL CURATORE

Riccardo Caldura, si è laureato con Umberto Galimberti alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Venezia (co-relatori Romano Madera e Giuseppe Mazzariol). Alle ricerche e pubblicazioni iniziate nella metà degli anni '80 di estetica e teoria delle arti, fra cui i saggi dedicati all'opera di Marcel Duchamp, ha affiancato dal 1990 l'attività di curatore di mostre d'arte contemporanea, organizzando la sezione di arte contemporanea di "Attualità del neoclassico", in occasione della riapertura del Museo Revoltella di Trieste (Marsilio, Venezia 1990). Dal 1995 ha curato diversi progetti per il Comune di Venezia, fra cui: "Un modo sottile – Arte italiana negli anni '90" (Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1996); "Alberto Viani" (Mazzotta, Milano 1998); "TerraFerma" (Charta, Milano 2001); "Citying – Pratiche creative del fare città" (Supernova Edizioni, Venezia 2005). Dal 2006 alla chiusura ha svolto attività di direttore artistico alla Galleria Contemporaneo di Mestre (www.galleriacontemporaneo.it). E' docente di Fenomenologia delle arti contemporanee e ricopre la carica di direttore presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia.

UNA FIGURA DI RIFERIMENTO

Daniela Floriduz, è nata a Pordenone nel 1972 e ha conseguito a Trieste la laurea e il dottorato di ricerca in filosofia. Dal 2001 è insegnante di ruolo nei licei. Dall'anno scolastico 2020-21 ha lavorato nell'ambito di un comando del Miur presso l'Unione Italiana Ciechi per seguire i percorsi di integrazione scolastica dei disabili visivi in Piemonte, dove si è trasferita nel 2018. È vice presidente regionale dell'Unione Ciechi piemontese e referente regionale Uici per l'istruzione. Ha collaborato a progetti di accessibilità artistica e museale, in particolare ha lavorato con la prof.ssa Beduschi alla costruzione del kit sinestetico Odori, suoni, colori.

Nell'ambito dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, ha costruito progetti di fruizione multisensoriale di mostre ed esposizioni d'arte, ha lavorato con il Museo di Scienze Naturali Faraggiana di Novara alla costruzione di percorsi multisensoriali, ha partecipato al convegno del 2017 organizzato dal Gruppo MakingSense e il 21 maggio 2021, sempre per Making Sense, ha svolto una relazione sul tema Sinestesia e vicarietà dei sensi: come nutrire il linguaggio con esperienze multisensoriali.

PRESENTAZIONE

Com'è visibile nelle foto allegate riguardanti alcuni degli oggetti prodotti da Alberto Fiorin che saranno presenti in mostra, ogni singola immagine si estende su due riquadri accostati. Ogni riquadro ha la dimensione di un foglio corrispondente ad un formato normativo; i formati considerati sono: A4, A2 e A0.

Le figurazioni sono in tutto 17.

L'immagine ricorrente, rappresentata sui rilievi minimi citati è quella di un volume cubico a cui manca la superficie frontale. Il cubo è fatto di superfici prive di spessore e si rivela come rappresentazione di un volume vuoto.

Il fatto che i due riquadri che compongono l'immagine siano accostati, crea un disturbo nella lettura in quanto la linea di congiunzione che si produce tra le due parti, coincide spesso con una delle linee di costruzione della forma.

Oltre questo espediente di volta in volta, nella riproposizione costante del soggetto, sono state sperimentate altre elusioni; alcune linee spariscono e risultano così lievi rispetto alla loro marcatura che non è sempre facile rilevarle.

Queste elusioni rappresentano un disturbo nella lettura assimilabile ad una difficoltà di messa a fuoco dell'immagine come se intervenisse una sorta di annebbiamento, di perdita percettiva.

Le rappresentazioni sono realizzate in modo da passare gradualmente da una dimensione illusoria di tipo quasi grafico ad una dimensione concreta: la scatola cubica assume gradualmente rilievo fino a realizzare una cavità ortogonale di dimensioni reali sulla quale il tatto, per contro, non costruisce nessuna illusione.

Dalle prime rappresentazioni in cui il rilievo è giocato su spessori minimi si passa alle ultime che assumono gradualmente volume. Assieme all'acquisizione di volume l'immagine deve cambiare il proprio rapporto illusorio rispetto l'osservatore. Più l'immagine assume volume e più i punti di fuga verso i quali le linee convergono in profondità si allontanano diventando, nella costruzione reale dell'oggetto, parallele.

Risulta spontaneo chiedersi quale sia il piano concettuale e simbolico su cui le forme di narrazione si sviluppano nel nostro contemporaneo, senza riferirsi esclusivamente al campo artistico, ma più in generale alla massa di informazioni che ci investono. Ci si chiede se sono riconoscibili le leve gerarchiche che muovono questa nuova estetica e se siamo in grado di dare leggibilità alla forma complessa assunta dalle narrazioni.

In fase ideativa, Alberto Fiorin, si era posto l'obbiettivo di tradurre i principi della visione prospettica pensando di rivolgersi ad un pubblico non vedente. È successo poi che questi meccanismi abbiano portato a riflessioni e risultati inaspettati, ovvero che procedendo all'esecuzione delle figurazioni sui bassorilievi, la prospettiva abbia perso progressivamente concretezza assumendo le sembianze di una costruzione puramente concettuale.

Nel processo messo in atto, in modo provocante e contraddittorio, la dimensione non vedente ha portato l'autore ad una possibilità diversa di comprensione rispetto i meccanismi della visione.

Per capire il valore e il significato della visione può essere utile partire da presupposti contrari all'azione stessa di vedere. La dimensione non vedente e la costruzione dell'immagine attraverso l'indagine di tipo tattile, può costituire, se non un valore contrario, quanto meno un punto di vista diverso che sposta considerazioni e significati.

In seguito ad aver raggruppato le immagini prodotte ed aver ordinato i pensieri suscitati, la riflessione ha portato a considerare la possibilità di esporre i bassorilievi in una realtà quasi priva di luce, supportata da un'illuminazione flebile. In mancanza quasi totale di illuminazione, nell'exasperazione dell'ombra le forme assumono una forza che in piena luce non esprimono, l'osservatore giunge ad un livello di concentrazione diverso e viene richiamata una condizione di fruizione di tipo analitico che ci avvicina a quella non vedente.

Il buio della sala nella quale saranno esposte le figurazioni inviterà ad una fruizione anche di tipo tattile permettendo di considerare il valore dell'immagine secondo soggettività e livelli di sensibilità diverse.

Pensando alla possibilità di inserire questo ciclo al buio, per affinità ma anche per contrasto, è sorta spontanea l'idea di accostare a questa narrazione le modalità espressive del fotografo Sergio Scabar che pur partendo da presupposti esclusivamente vivisi denota una poetica simile.

Particolare senso in questo contesto lo hanno certe immagini che ritraggono oggetti in una situazione di quasi totale assenza di luce, ma anche paesaggi da lui interpretati. In queste immagini la dimensione prospettica pare non esista, la luce porta l'oggetto nella sua dimensione simbolica.

Le immagini scelte per questa mostra risalgono alle esperienze degli ultimi vent'anni del fotografo e sono state estrapolate dalle serie: "Il teatro delle cose" 1999 "Il silenzio delle cose" 2000-04 "Silenzio di luce" 2004-08 "Velata luce di silenzio" 2010-13 "Nel silenzio delle cose" 2011-12 "Soffio di luce" 2013-14.

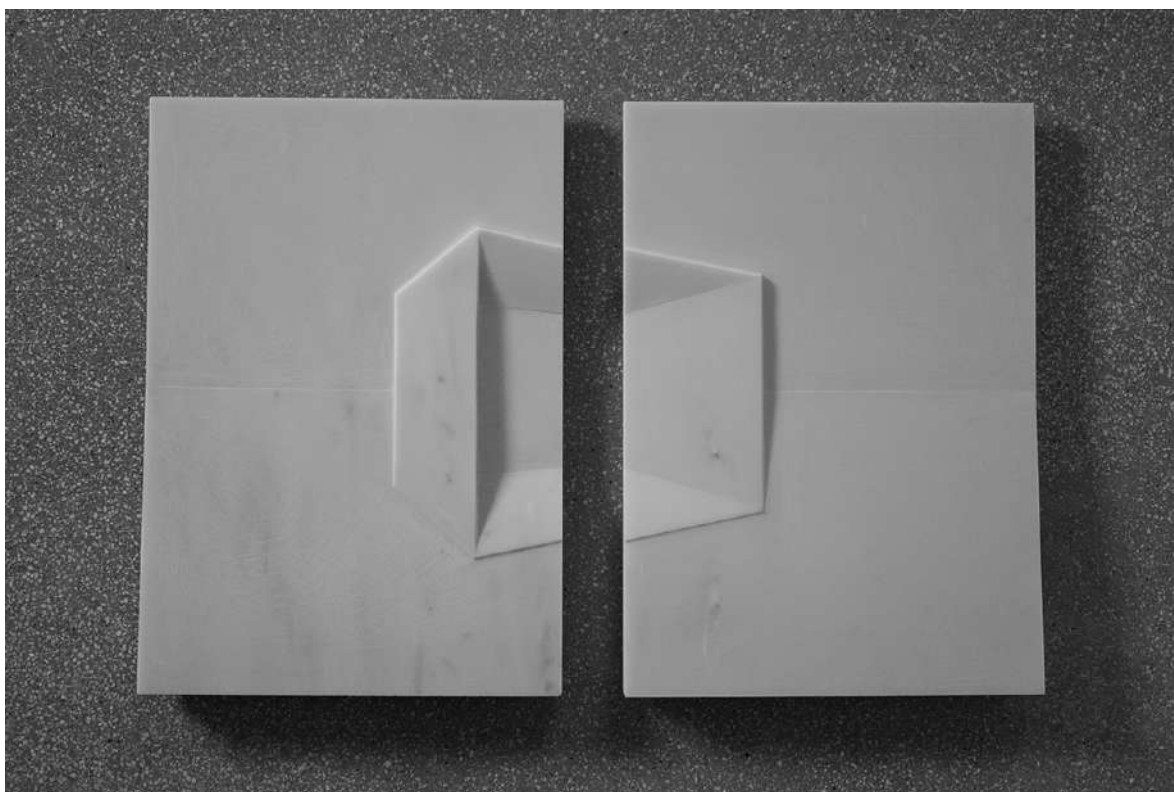
Le immagini sono rese attraverso una particolare tecnica di ripresa e stampa “alchemica” messa a punto da Scabar che gli ha consentito di ottenere sempre esemplari unici e irripetibili. Risultati particolari in termini di tonalità opache bruno scure, nell’area cromatica fra il testa di moro e il nero.

Ciò che colpisce del modo di operare di Scabar è come il sottrarre dalla luce i suoi soggetti li trasporti, in una dinamica di moto contrario, verso un’oggettivazione massima; per spiegare meglio è come se la mancanza di luce obbligasse ad un’attenzione particolare isolando il soggetto. L’oscurità impone una dimensione di ricerca e di attenzione che altrimenti non viene data.

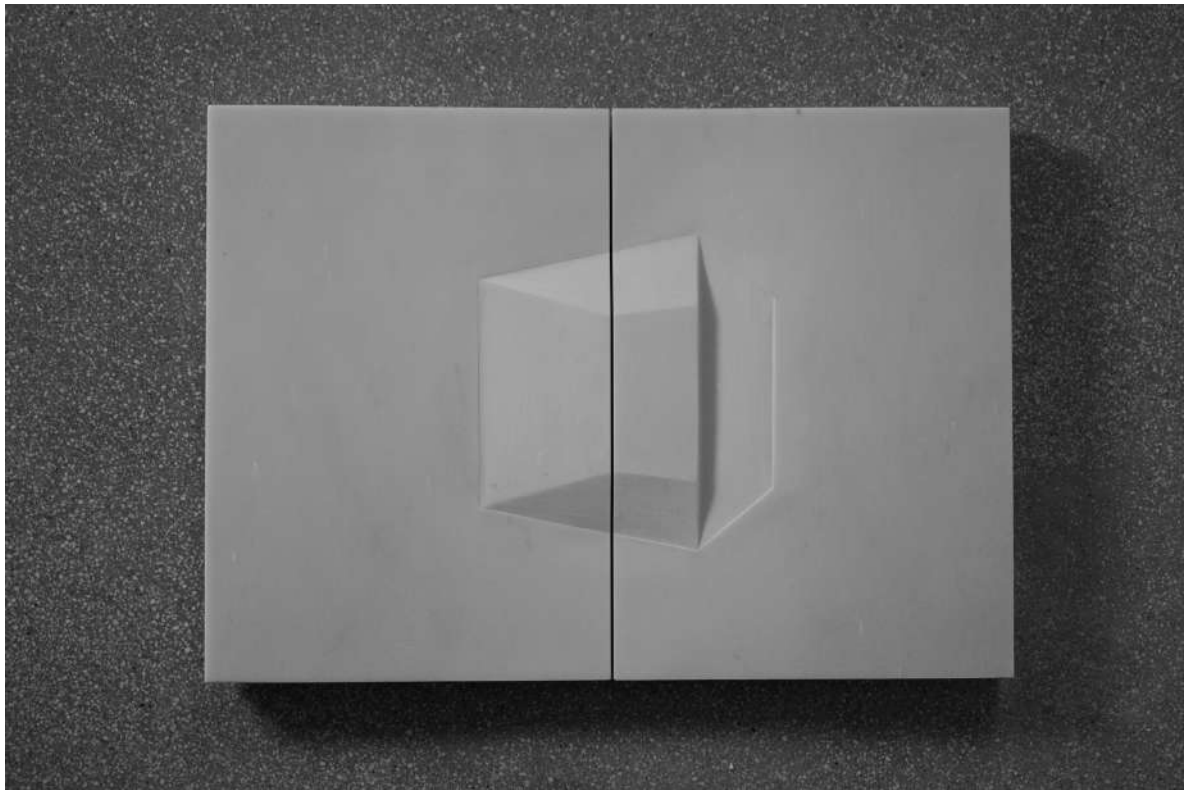
Un dato aggiuntivo, è che Sergio, sottraendo luce produce uno stacco spazio-temporale tra noi e gli oggetti da lui guardati, inserendoli all’interno di uno spazio emotivo; ci si chiede quale sia il tempo in cui sono esistiti questi oggetti e quale e dove sia il tempo in cui noi viviamo.

Il lavoro di Sergio completa quindi il percorso circolare attorno a possibili significati della visione.

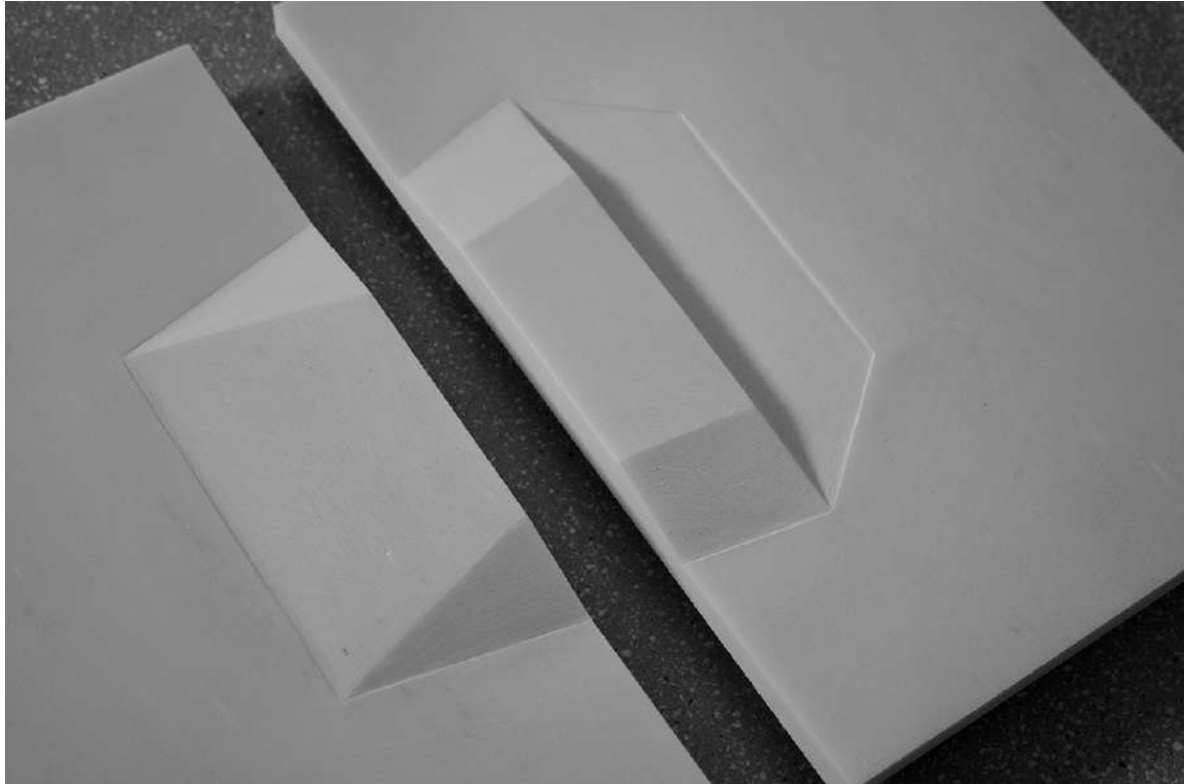
IMMAGINI



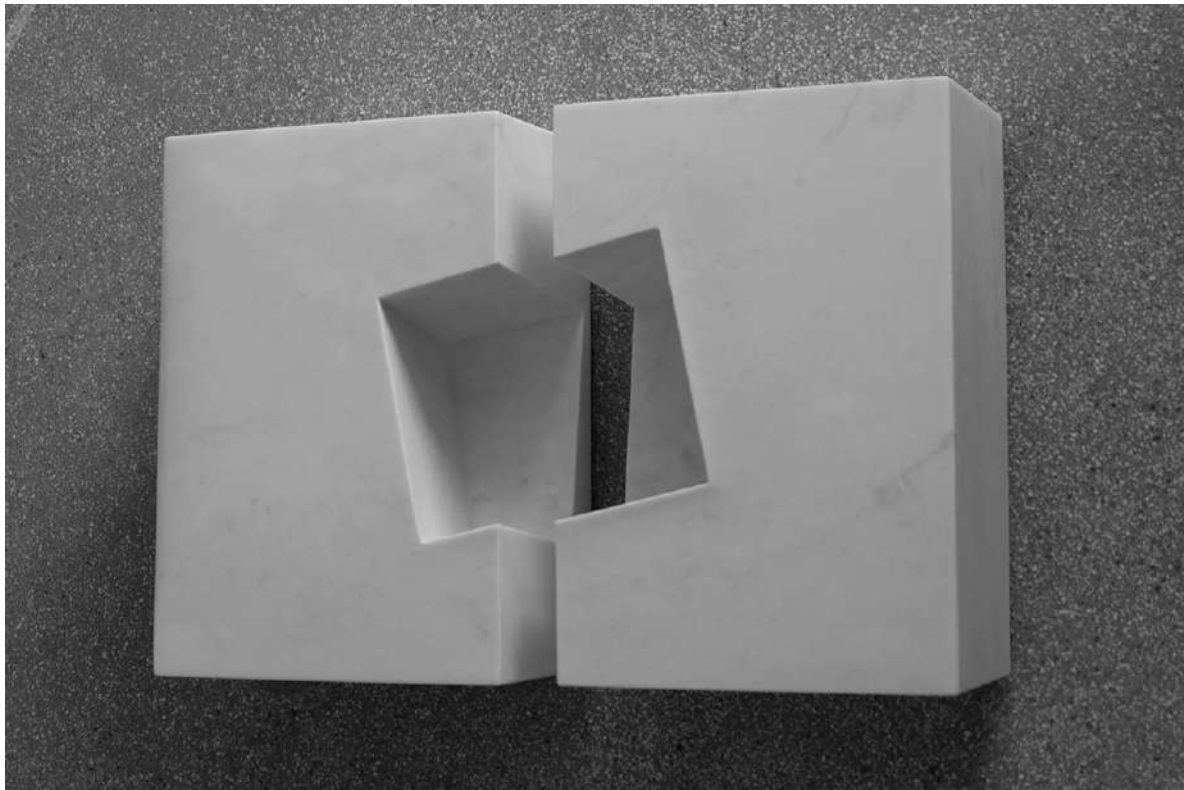
A. Fiorin - Prospettive tattili 3 - 2021 - marmo di Carrara bianco P - due elementi, ognuno cm 21 x 29,7 x 2



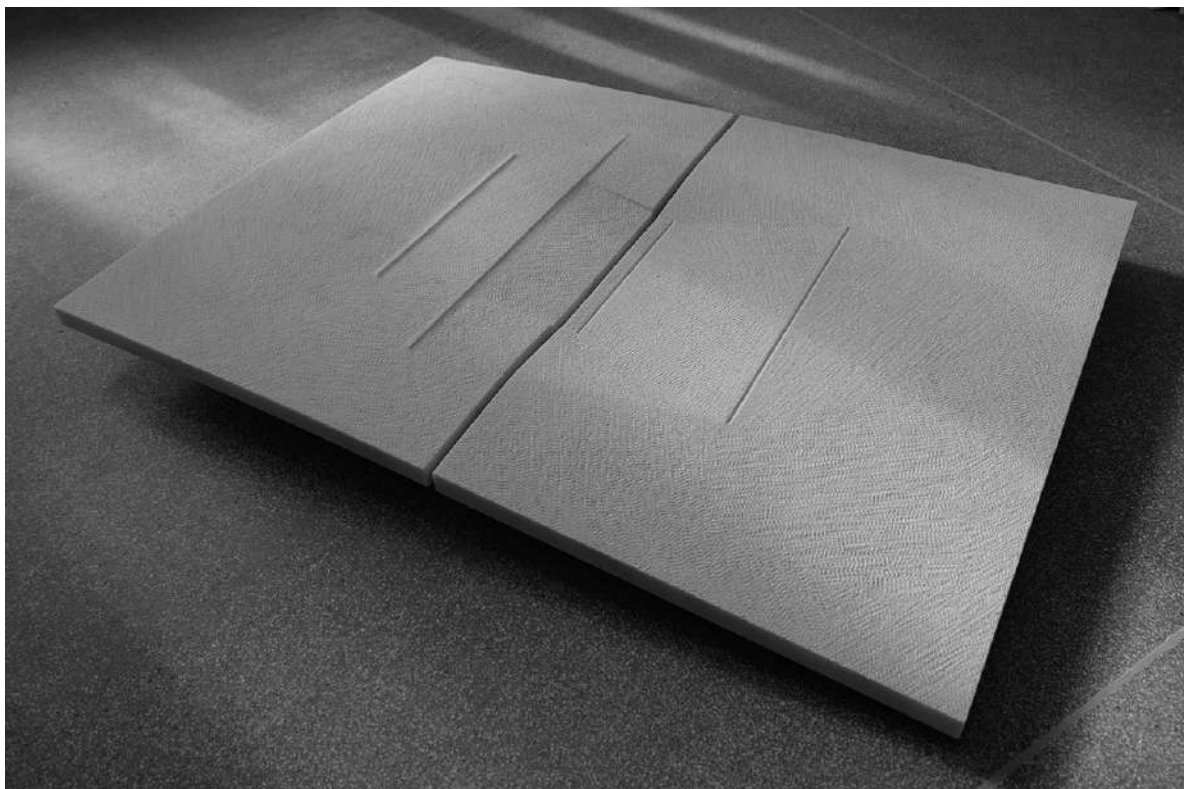
A. Fiorin - Prospettive tattili 8 - 2021 - marmo di Carrara bianco P - due elementi, ognuno cm 21 x 29,7 x 2



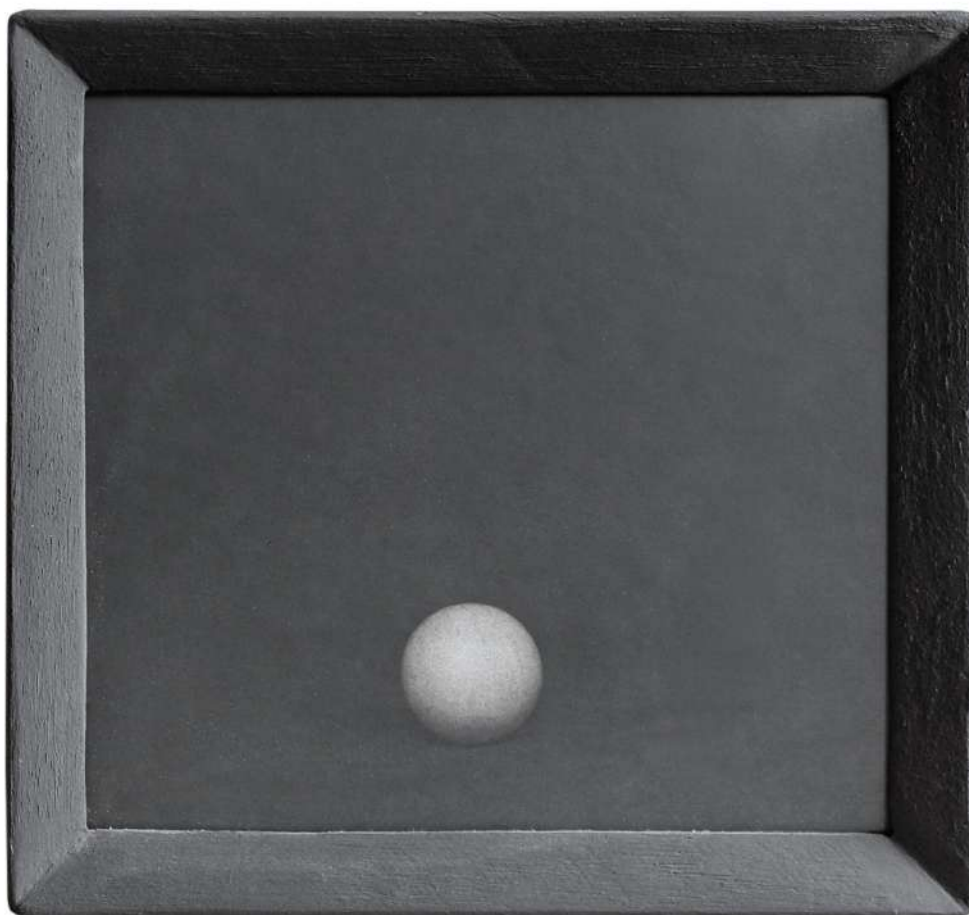
A. Fiorin - Prospettive tattili 8 - 2021 - marmo di Carrara bianco P - particolare



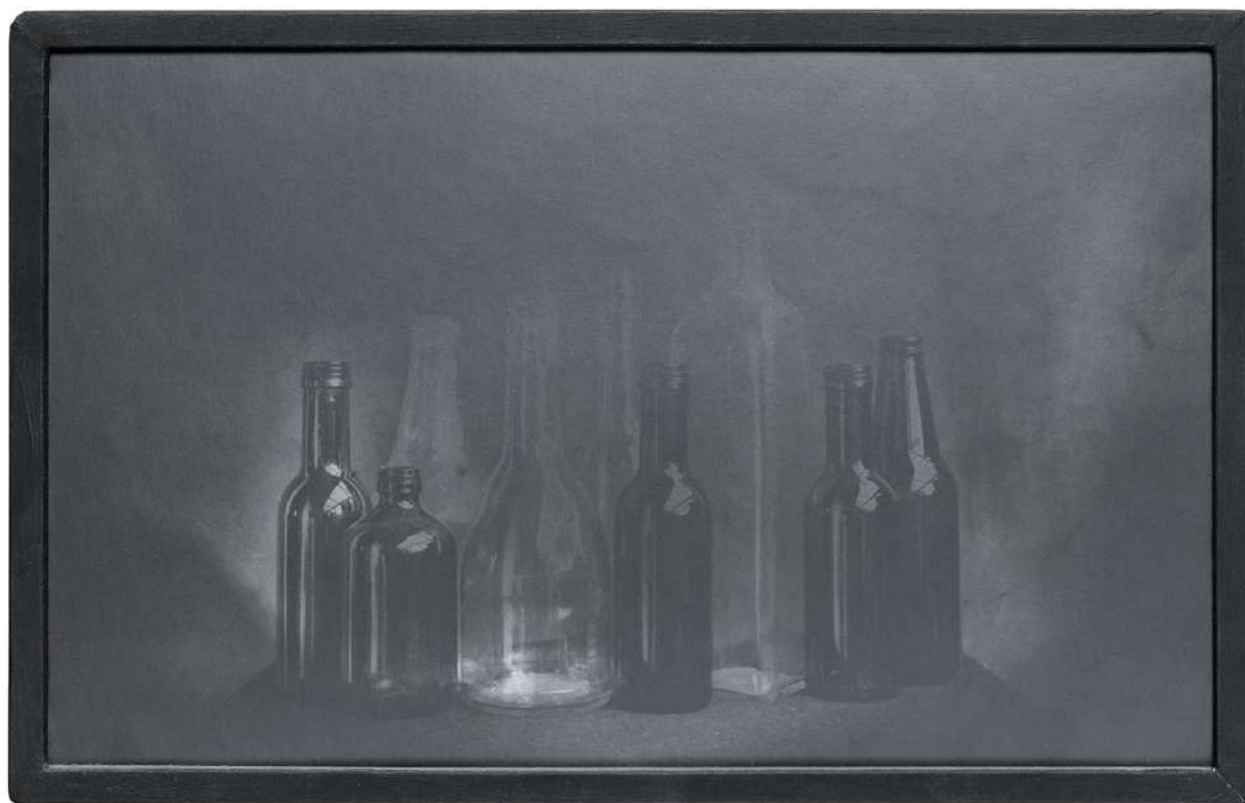
A. Fiorin - Prospettive tattili 14 - 2021 - marmo di Carrara bianco P
due elementi, ognuno cm 21 x 29,7 x 14



A. Fiorin - Prospettive tattili 15 - 2021 - marmo di Carrara bianco P
due elementi, ognuno cm 42 x 59,4 x 6



S. Scabar - Silenzio di Luce - 2006 - Stampa alchemica ai sali d'argento - cm 21 x 22,4 x 6



S. Scabar - Silenzio di Luce - 2004 - Stampa alchemica ai sali d'argento - Particolare, cm 21,7 x 34 x 6